Sussurri e grida
13

A Stefano Pastorino
amico di mille suonate
e idee fuori dal comune

In copertina
MILES, foto di Donald Robert Hunstein

Tavole di Gino Carosini

Prima edizione gennaio 2026
Ortica editrice soc. coop., Aprilia
www.orticaeditrice.it
ISBN 9791281228481

Antonio Pellegrini

MILES DAVIS
in Italy

ORTICA EDITRICE

L'insegnamento più importante che ho ricevuto da Miles Davis non mi è stato trasmesso da lui verbalmente, ma l'ho appreso osservandolo. Era estremamente rispettoso dei suoi istinti artistici. Quando sentiva che era giunto il momento di cambiare il suono della sua musica, lo faceva indipendentemente dalle opinioni degli altri. Ci vuole una forte convinzione per essere fedeli al proprio istinto.

Marcus Miller

Indice

Incipit 7

Il viaggio di Miles

Le origini 12
Gli esordi 18
Birth of the Cool 23
I giorni dell'eroina e il contratto con la Prestige 27
L'inizio della collaborazione con la Columbia Records 34
Kind Of Blue 46
Miles & Gil Evans 55
La nascita del Secondo Grande Quintetto 62
In A Silent Way 70
Bitches Brew e i festival rock 76
Da *On The Corner* al ritiro dalle scene 82
Il ritorno di Miles 88
Decoy, You're Under Arrest e *Aura* 99
Tutu, Rubberband e *Siesta* 106
Da *Amandla* alla morte 113

I concerti in Italia

1956	Milano, Torino	136
1960	Milano	141
1964	Milano	143
1969	Roma	145
1971	Milano, Torino	146
1982	Roma	148
1984	Terni, Pompei	151
1985	Perugia, Milano	158
1986	Bari, Roma, Pescara, Mira, Bologna	163
1987	Perugia, Genova, Milano, Roma	173
1988	Venezia, Aosta, Cagliari	184
1989	Roma, Udine, Milano, Perugia, Macerata Rimini, Viareggio, Albenga	190
1990	Torino, Ferrara	200
1991	Milano, Roma, Castelfranco Veneto	203

Miles Davis si racconta. Le interviste italiane 209
Frammenti e tracce 219
Conclusione 246
Discografia essenziale 249
Bibliografia 273

Incipit

Genova è una città in salita, tutte le cose te le devi conquistare. Alle 14 esco dall'ufficio e vado su per la crêuza che si arrampica fino al quartiere di Castelletto. Salgo le scalette, passo velocemente da casa per preparare uno zainetto per la notte e vado a prendere la macchina.

Questa mattina, oggi è venerdì, ho saputo che, al contrario di quanto previsto, non avrei dovuto lavorare nel weekend. Ho preso un'ora di permesso e sono andato a comprare un biglietto per la serata di sabato a Umbria Jazz che vede protagonista Miles Davis. In fretta e furia, ho trovato anche un alberghetto dove dormire.

Ore 15, si parte. All'altezza di Firenze il caldo è un'onda afosa che ti annega i pensieri. Il termometro segna trentanove gradi. Mi fermo qualche minuto all'Autogrill. Proseguo fino all'uscita dell'autostrada. Le dolci colline toscane lasciano lentamente spazio a quelle più aspre dell'Umbria.

Perugia ti accoglie con la Rocca Paolina e con le sue improbabili scale mobili. Arrivato in cima, è un tripudio di ragazzi e ragazze che passeggiano tra antichi palazzi polverosi sulle note del jazz. È quasi ora di cena. Mi confondo tra la folla, e vado a prendere un panino e una birra agli stand che si affacciano sulla valle. La notte di Umbria Jazz è fresca e dormo tranquillo.

Il giorno dopo lo trascorro tra Assisi e Gubbio. Finalmente arriva la sera e il momento di Miles. Entro all'Arena Santa Giuliana e occupo un posto nelle prime file. Herbie Hancock si siede al piano e comincia ad accarezzare i tasti. Wayne Shorter aggiusta il bocchino del sax e suona qualche sporadica nota. Marcus Miller indica con il basso il groove del primo pezzo.

Chiudo gli occhi e mi lascio trasportare dalle melodie di Davis: *All Blues*, *Tutu*, *Someday My Prince Will Come*, *Jean Pierre*, *In A Silent Way*. I brani spesso sono collegati tra loro e le emozioni seguono la musica in un caleidoscopio di colori.

Ma la realtà a volte è cruda. Riapro gli occhi e cerco il Principe delle Tenebre in ogni angolo del palco. Herbie ora è al synth, Wayne ci dà dentro con il sax, Marcus slappa come un forsennato, ma Miles non c'è.

Il trombettista è morto da vent'anni e oggi è il 9 luglio 2011. Quello a cui sto assistendo è soltanto un magico concerto tributo che gli stanno dedicando tre dei suoi allievi prediletti.

Nel frattempo, da quella serata a Perugia, sono passati quattordici anni e siamo nel 2025, l'anno precedente a quello del centenario della nascita di Miles. Mi sono interrogato a lungo su quale avrebbe potuto essere il mio contributo per celebrare adeguatamente questo importante anniversario. Alla fine, ho deciso di scrivere una biografia dedicata a Miles, senza scopi enciclopedici, ma con un focus ben chiaro.

Davis non era solo un trombettista, ma un artista geniale che sapeva essere lo specchio dei tempi e influenzarli, guidando il cambiamento nella musica, nella moda e negli atteggiamenti. Il suo essere profondamente nero

si manifestava visivamente nella carnagione molto scura e interiormente nell'intendere la sua *blackness* come identità politica e sociale. Aveva una vena caratteriale scontrosa e irascibile, ma allo stesso tempo nutriva un profondo affetto nei confronti dei suoi musicisti e dei suoi cari.

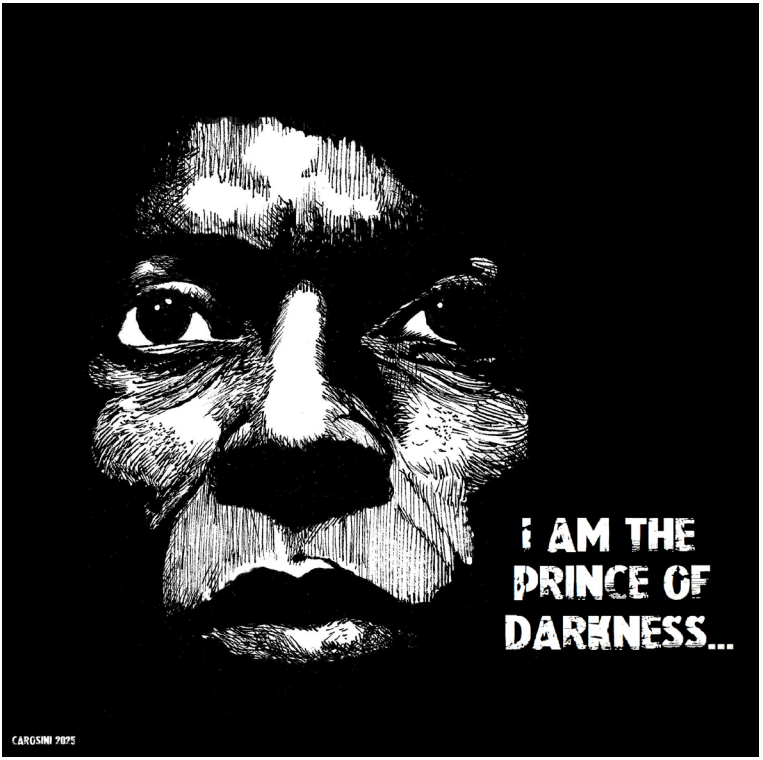
Per capire Miles, per riuscire ad apprezzarne tutto il percorso musicale e per ricevere gli insegnamenti del Maestro, occorre mettere in luce una sua caratteristica chiave, ben evidenziata dall'incipit di Marcus Miller: la sua intrinseca libertà, unita alla voglia di sperimentare e correre rischi.

Oltre alla parte biografica, il volume presenta, per la prima volta, il risultato di una ricerca che ho compiuto, relativa ai concerti di Davis in Italia, alle sue interviste e alla copertura dei media italiani.

In appendice, alcuni approfondimenti dedicati a tematiche specifiche e saggi critici.

Un ringraziamento particolare ai musicisti di Miles, Marcus Miller e Robben Ford, e agli amici italiani Alfredo Buonumori, Gino Carosini, Gianluca Mosole & Paolo Carletto, e Riccardo Storti per i loro preziosi contributi e al Centro Nazionale Studi sul Jazz Arrigo Polillo.

Buona lettura!


I AM THE
PRINCE OF
DARKNESS...
CAROSINI 2025

Il viaggio di Miles

Quello di Miles è un viaggio affascinante, che attraversa la storia della musica del Novecento e con essa si intreccia. Talvolta le sue note dialogano con la classica, altre volte si mescolano con il rock, il funk o il pop; in certi momenti si sporcano del suono della strada. Sempre e comunque costituiscono una proposta artistica e musicale nuova, a sé, e in grado di influenzare i posteri.

La musica non si suona da sola, ma si origina dalla storia di chi la vive, sente l'odore dell'aria che respira, vede con i suoi occhi e pensa con la sua testa. Allo stesso tempo, è sempre qualcosa in più della quotidianità e qualcosa oltre la realtà.

Ma partiamo dall'inizio.

Le origini

Ogni uomo è figlio della sua famiglia, della sua gente, della sua terra e del suo tempo. Il contesto geografico, storico, sociale e familiare in cui nasce Miles Davis costituisce, insieme alle sue caratteristiche caratteriali, una chiave di lettura per comprendere il suo percorso artistico.

Miles Dewey Davis III nasce il 26 maggio 1926 ad Alton, nell'Illinois, 24 chilometri a nord di St. Louis, e proviene da un'agiata famiglia di neri orgogliosi e indipendenti, cosa che lo farà crescere con un alto senso di autostima, ma che renderà per lui ancora più difficile sopportare le ingiustizie del razzismo. Il nonno paterno è un contabile, che diviene proprietario terriero. Il padre, Miles Dewey Davis Jr, è un dentista e, anche lui, proprietario terriero. Il genitore sarà sempre una figura fondamentale nella sua vita, crederà in lui e gli fornirà un supporto nei momenti difficili.

La madre, Cleota Mae Henry, è un'insegnante di musica e violinista. Nella sua autobiografia, il musicista dice di aver preso da lei l'aspetto e il talento artistico, ma a parte questo sembra essere stata per lui una figura distaccata, che spesso ha cercato di ostacolare le sue ambizioni musicali. Nel complesso, il matrimonio dei genitori è profondamente disfunzionale e i due in seguito si separeranno.

Ai tempi della schiavitù, i Davis erano una famiglia di musicisti, che suonavano musica classica con gli archi per i proprietari delle piantagioni. Dopo l'Emancipazione[1] questa tradizione musicale viene interrotta. Per diversi decenni i musicisti neri hanno solo due possibilità: fare gli intrattenitori per i bianchi o suonare nei *juke-joint*[2], nei bordelli o nei bar. Nessuna delle due alternative è accettabile per gli aristocratici uomini della famiglia Davis. Il padre di Miles (Miles II) vuole diventare un musicista, ma gli viene categoricamente impedito. L'uomo racconta: «Mio padre, Miles I, nacque sei anni dopo l'Emancipazione (cioè, nel 1869) e mi proibì di suonare perché l'unico posto in cui un nero poteva suonare erano le barrel-house. Papà era il più efficiente contabile a partita doppia dell'Arkansas prima dell'avvento della calcolatrice, e gli uomini bianchi venivano a casa sua di notte per fargli sistemare i loro libri contabili.»[3]

Miles ha una sorella maggiore, Dorothy Mae, e un fratello minore, Vernon.

Quando il ragazzo ha un anno, la famiglia si trasferisce a East St. Louis e va a vivere al secondo piano di un edificio commerciale dietro a uno studio dentistico in un

---

[1] Il Presidente Abraham Lincoln emise il Proclama di emancipazione il 1° gennaio 1863, mentre la nazione si avvicinava al terzo anno di sanguinosa guerra civile. Il proclama dichiarava «che tutte le persone tenute come schiavi» negli Stati ribelli «sono e saranno d'ora in poi libere».

[2] I *juke joints* (anche detti *barrel houses*) sono baracche e case di legno costruite nelle piantagioni, per dare ai neri un luogo di socializzazione durante la segregazione razziale. In questi luoghi è possibile bere, giocare d'azzardo e divertirsi.

[3] M. Crawford, *Miles Davis: Evil Genius of Jazz*, Ebony, 1961.

quartiere prevalentemente bianco.

East St. Louis si trova nell'Illinois meridionale, dove il razzismo è ben presente. Molti neri sono stati uccisi nelle sanguinose rivolte del 1917. Uno dei primi ricordi del trombettista è di essere stato inseguito per strada da un uomo bianco che gli grida: «Negro! Negro!» Lui questo episodio non lo dimenticherà mai. Tuttavia, gli viene inculcata dalla famiglia la convinzione che i Davis siano persone speciali. Il ragazzo vede una sorta di modello di comportamento nello zio paterno Ferdinand, che ha frequentato l'Università di Harvard ed è un uomo di classe, elegante, intellettuale, donnaiolo, direttore di una rivista chiamata Color, e un'autorità in materia di storia nera.

Dal 1932 al 1934, il giovane frequenta la John Robinson Elementary School, una scuola per soli neri, poi la Crispus Attucks, dove ottiene buoni risultati in matematica, musica e sport. In precedenza, ha frequentato la scuola cattolica.

Fin da piccolo, Miles ama la musica, soprattutto il blues, le big band e il gospel. Nel 1935, riceve la sua prima tromba in regalo da John Eubanks, un amico del padre. In seguito, prende lezioni settimanali da Elwood Buchanan, un insegnante e musicista paziente del genitore, che ha su di lui una grande influenza. Contro la moda dell'epoca, Buchanan sottolinea l'importanza di suonare senza vibrato e lo incoraggia a usare un tono chiaro e medio. La madre, invece, vorrebbe che lui suonasse il violino.

La famiglia si trasferisce al 1701 di Kansas Avenue a East St. Louis.

Nella sua autobiografia, Davis racconta: «All'età di dodici anni, la musica era diventata la cosa più importante

della mia vita.»[4] Il giorno del suo tredicesimo compleanno, il padre gli compra una nuova tromba e lui inizia a suonare nelle band locali. Prende altre lezioni da Joseph Gustat, trombettista principale della St. Louis Symphony Orchestra. In questo periodo, suona anche nel contesto di piccoli talent show, che lui e i suoi fratelli organizzano.

Nel 1941, il ragazzo frequenta la East St. Louis Lincoln High School, dove si unisce alla banda diretta da Buchanan e partecipa a concorsi musicali. Anni dopo, racconterà di essere stato discriminato in queste competizioni a causa del colore della pelle, ma aggiungerà che queste esperienze lo hanno reso un musicista migliore.

A un certo punto, decide di mettersi a studiare seriamente la teoria musicale. Pare che il fattore scatenante sia un batterista che gli chiede di suonare un certo brano e lui non ci riesce. Miles ricorda: «Andai a prendere tutti i libri che riuscivo a trovare per imparare la teoria.»[5]

Nel frattempo, alla Lincoln, incontra la sua prima fidanzata, Irene Birth (poi Cawthon).

In questo periodo, Miles ha una band che si esibisce all'Elks Club. Con una parte dei guadagni paga l'istruzione della sorella alla Fisk University. Inoltre, fa amicizia con il trombettista Clark Terry, che gli suggerisce di suonare senza vibrato, e si esibisce con lui per alcuni anni.

Con l'incoraggiamento del suo insegnante e della fidanzata, il giovane occupa un posto vacante nella Rhumboogie Orchestra, nota anche come Blue Devils, guidata da Eddie Randle. Diventa direttore musicale della band,

---

[4] M. Davis , Q.Troupe, *Miles, L'autobiografia*, Minimum Fax, 2019.
[5] AA. VV., *Miles Davis: The Complete Illustrated History*, Voyageur Press, 2012.

il che comporta l'assunzione di musicisti e la programmazione delle prove.

Sonny Stitt cerca di convincerlo a unirsi alla band di Tiny Bradshaw, di passaggio in città, ma sua madre insiste perché finisca le scuole superiori prima di andare in tour. In seguito, il musicista racconterà: «Non le parlai per due settimane. E non andai nemmeno con la band.»

Nel gennaio del 1944, termina la scuola superiore e a giugno si diploma. Nel mese successivo, la sua ragazza dà alla luce una figlia: Cheryl.

A luglio, Billy Eckstine visita St. Louis con una band che comprende Art Blakey, Dizzy Gillespie e Charlie Parker. Il trombettista Buddy Anderson è troppo malato per esibirsi, così Davis viene invitato a partecipare. Suona con la band per due settimane al Club Riviera.

Anni dopo, racconta a «DownBeat»: «Sapevo che Charlie Parker era a St. Louis. Ho anche suonato con lui quando ero al liceo. Cercavamo sempre di suonare come Diz e Charlie Parker. Quando abbiamo saputo che sarebbero venuti in città, io e il mio amico siamo stati i primi a entrare nella sala, io con la tromba sottobraccio. Diz si avvicinò a me e disse: "Ragazzo, hai la tessera del sindacato?" Io risposi: "Certo." Così quella sera mi sono unito alla band. Non riuscivo a leggere nulla ascoltando Diz e Bird. Il terzo trombettista si era ammalato. Conoscevo il repertorio perché amavo così tanto la musica che sapevo a memoria la terza parte. Così suonai con la band per un paio di settimane.»[6]

---

[6] M. Davis, "Self-Portrait: Miles Davis. A brilliant trumpeter tells in his own words how his carrer started", in «DownBeat», 6 marzo 1958.

Dopo aver suonato con loro, capisce di doversi trasferire a New York City, la città dove tutto può accadere. Sua madre vorrebbe che andasse alla Fisk University, come la sorella, e studiasse pianoforte o violino, ma Davis ha altri interessi.

Gli esordi

Nel settembre del 1944, il trombettista, d'accordo con il padre, inizia a studiare alla Juilliard School of Music di New York City. Dopo aver superato l'audizione, frequenta le lezioni di teoria musicale, pianoforte e dettato, ma spesso salta le lezioni. In realtà, la principale ragione del suo trasferimento in città è quella di entrare nel mondo del jazz suonato nelle bettole e negli squallidi club della Cinquantaduesima Strada, dove si sta creando una musica rivoluzionaria: il bebop.

Fin dalle sue origini, il jazz è caratterizzato dal conflitto tra la tradizione musicale africana e quella europea. Negli anni Trenta, l'impulso vitale di questa musica si annacqua nello swing delle big band e nelle produzioni di Glenn Miller. Con la Seconda Guerra Mondiale, si fanno strada un rinnovato interesse per il blues, un crescente orgoglio razziale e una rinascita dell'improvvisazione virtuosa. Tutti questi fattori, insieme alle scoperte e agli esperimenti di alcuni notevoli musicisti, portano alla creazione del bebop. L'avanguardia del movimento è rappresentata da un manipolo di musicisti con sede a New York. All'inizio degli anni Quaranta, in un club chiamato Minton's Playhouse di Harlem, le nuove idee vengono sperimentate dal pianista Thelonious Monk, dal batterista Kenny Clarke e dal trombettista Dizzy Gillespie. Nel 1944, la nuova musica raggiunge la Cinquan-

taduesima Strada quando Dizzy prima e Charlie Parker poi iniziano a lavorare lì con piccoli gruppi. Nel bebop si riaffermano brillantemente diversi concetti musicali non occidentali. La sua caratteristica più evidente è un'intensa pulsione poliritmica a cui anche le melodie sono asservite. Inoltre, il blues torna a essere un elemento centrale.

La maggior parte degli ascoltatori americani rimane spiazzata da questa nuova musica e non la apprezza. Anche tanti musicisti affermati la attaccano. È interessante notare, però, che, con l'eccezione di Louis Armstrong, che la definisce «questa moderna malizia», i membri di maggior valore dell'establishment jazzistico, come Duke Ellington, Count Basie e Coleman Hawkins, non deridono la nuova musica, ma anzi accolgono e incoraggiano chi la suona. Sulla Cinquantaduesima Strada ogni sera è possibile ascoltare il nuovo genere che sta dividendo i musicisti e il pubblico in due fazioni: gli *hip* che la ascoltano e gli *squares* che la disprezzano. È questo il clima musicale che Miles Davis trova quando arriva a New York.

Il musicista trascorre la prima settimana a cercare Charlie Parker, senza successo. Dopo qualche tempo, legge che il sassofonista parteciperà a una jam session in un club di Harlem chiamato Heatwave. Il giovane si presenta alla sessione. I due così ricominciano a frequentarsi. Parker non ha un posto dove stare in quel momento e si trasferisce da Davis, che ha una stanza in una casa tra la Centoquarantasettesima Strada e Broadway.

Miles racconta: «Ho abitato con Charlie Parker per un anno. Lo seguivo sempre, fino alla Cinquantaduesima Strada, dove si esibiva. Poi mi faceva suonare. "Non aver

paura" mi diceva sempre. "Vai avanti e suona." Ogni sera scrivevo gli accordi che sentivo sulle scatole dei fiammiferi. Tutti mi aiutavano. Il giorno dopo, suonavo quegli accordi tutto il giorno nella sala prove della Juilliard, invece di andare a lezione.»[7]

Dopo aver trovato Bird, il trombettista si unisce a un gruppo di frequentatori abituali del Minton's e del Monroe's di Harlem, che si esibiscono ogni sera nelle jam session. Tra gli altri frequentatori abituali ci sono J.J. Johnson, Kenny Clarke, Thelonious Monk, Fats Navarro e Freddie Webster.

Cawthon e la figlia si trasferiscono a New York City: la famiglia finalmente si riunisce.

A metà del 1945, Davis abbandona gli studi alla Juilliard dopo soli tre semestri perché vuole esibirsi a tempo pieno. Anni dopo, criticherà la scuola perché, a suo dire, si concentrava troppo sul repertorio classico europeo e bianco, ma la loderà per avergli insegnato la teoria musicale e averlo aiutato a migliorare la tecnica con il suo strumento.

Il trombettista inizia a esibirsi nei club della Cinquantaduesima Strada con Coleman Hawkins e Eddie Lockjaw Davis.

Il 24 aprile 1945 entra in studio di registrazione per la prima volta come sideman per la band di Herbie Fields. Durante l'anno successivo, incide come leader sotto l'insegna del Miles Davis Sextet con Earl Coleman e Ann Baker, una delle poche volte in cui accompagna una cantante.

---

[7] M. Davis, "Self-Portrait: Miles Davis. A brilliant trumpeter tells in his own words how his carrer started", in «DownBeat», 6 marzo 1958.